



>> il Raffaello

www.ilraffaello.iisraffaello.gov.it/wpilRaffaello

LA SCUOLA DELLE TRE 'U'

Samuele Giombi si racconta in un'intervista al Raffaello



**MATTHIAS
MARTELLI IN
MISTERO BUFFO**

*IL RAFFAELLO racconta
il debutto dell'artista*

CONTINUA IN
SPECIALE A PAG. 5

Direzione e redazione

I.I.S. Raffaello, Via
Muzio Oddi s.n.c.,
61029 Urbino
0722 350607
psis01800r@istruzione.it

Responsabile di edizione

Samuele Giombi

DSGA

Marco Cesaroni

Docenti di redazione

Giuseppe Puntarello,
Chiara Agostini

Grafica

Celeste Prussiani

Tipografia

Tipografia
Metauro s.r.l.
Via Umberto I, 70
61034 Fossombrone
0721 714775
metauro@metauro.it



PROMETEO



**GIULIO
GUIDORIZZI:
IO, AGAMENNONE**

CONTINUA A PAG. 7

LEI È ARRIVATO al Raffaello quest'anno. Qual è, in poche parole, la sua storia e il suo percorso precedente?

Dopo essermi laureato a Bologna in Lettere Classiche nel 1986 e dopo aver conseguito il dottorato di ricerca fra Bologna e Milano, dal 1992 al 2007, in seguito al concorso per l'insegnamento ho insegnato al Liceo classico "Nolfi" di Fano (seppure con alcuni intervalli per periodi di ricerca anche all'estero). Quindi, superato il concorso per dirigenti scolastici, ho svolto il ruolo di dirigente per il primo anno presso l'ITC "Battisti" di Fano e poi per nove anni consecutivi sino allo scorso agosto presso il Liceo scientifico "Torelli" di Fano. Non ho mai smesso, però, di seguire interessi di studio legati alle mie discipline di formazione in ambito storico-letterario, attivando anche da diversi anni una collaborazione con l'Università di Urbino.

Vivo da molti anni a Fano, con mia moglie ed i nostri tre figli (di 17, 21 e 23 anni).

Come mai il trasferimento da Fano a Urbino?

Quando una recente disposizione scolastica regionale ha previsto che il "preside" (oggi "dirigente scolastico") non possa rimanere oltre nove anni consecutivi nel medesimo istituto, ho optato per il "Raffaello" di Urbino, ritenendola una istituzione scolastica più coerente con la mia formazione ed esperienza professionale rispetto ad altre tipologie di scuole seppur più vicine alla città in cui risiedo. Ho fatto questa scelta poiché concepisco il mio ruolo non come un ruolo meramente gestionale indifferentemente applicabile a qualunque contesto scolastico, ma come un ruolo di "leadership" formativa-culturale che può tanto meglio svolgersi quanto più coniugato in coerenza con la propria formazione ed esperienza professionale.

Quale "messaggio" vorrebbe lanciare agli studenti del Raffaello?

Potrei cogliere l'occasione per comunicare agli studenti e alle famiglie alcune intenzioni e preoccupazioni educative da parte della scuola, alcuni punti che, per quanto semplici, ritengo essenziali e che ho già scritto in una lettera iniziale e comunicato agli studenti incontrandoli classe per classe. Agli studenti, dunque, ho già detto che la loro presenza in questa scuola può intendersi come un intreccio di diritti e di doveri: due principali diritti e due principali doveri. Gli studenti hanno anzitutto il diritto di apprendere; ed è evidente come a tale diritto corrisponda immediatamente un parallelo dovere da parte degli studenti: il dovere di studiare. Gli studenti hanno poi il diritto di essere sempre rispettati come persone; ed a questo diritto di essere rispettati corrisponde, quindi, il dovere di rispettare gli altri e la realtà in cui ci si trova.

Quanto a noi, come scuola, ne siamo certamente convinti (e credo in questo di interpretare il pensiero anche dei docenti). Talvolta potremo forse non dimostrarcene all'altezza, a causa dei nostri limiti oggettivi o soggettivi; al riguardo potremo aiutarci a vicenda, in una auspicabile alleanza educativa, nel rispetto dei rispettivi ruoli.

Come ha trovato la scuola e quali progetti ha su di essa per il futuro?

Ho trovato una scuola ricca di progettualità. Questo è

uno dei suoi aspetti più positivi. Ma forse potrebbe rivelarsi anche uno dei suoi potenziali elementi di debolezza, poiché la progettualità esige coinvolgimento ampio nonché una struttura anche di tipo gestionale-amministrativo in grado di supportarla al meglio e le carenze di Segreteria (con i prossimi pensionamenti senza possibilità di sostituzioni) mi preoccupano.

Vi sono poi una serie di aspetti (di carattere sia strutturale sia curricolare) su cui puntare l'attenzione: l'integrazione del curriculum scolastico; l'alternanza scuola - lavoro (almeno sino ad auspicati chiarimenti o innovazioni normative); l'orientamento universitario (con l'offerta di percorsi di preparazione per i test d'ingresso); una più strutturata proposta di certificazioni (linguistiche e informatiche) per gli studenti; la sistemazione della biblioteca; il miglioramento delle dotazioni multimediali



Il dirigente scolastico, prof Samuele Giombi

nelle classi; la sistemazione acustica della palestra-auditorium (per renderla effettivamente fruibile per assemblee di istituto o altre iniziative). Inoltre, più sul piano della proiezione culturale della scuola anche nel contesto territoriale esterno, stiamo pensando con alcuni docenti ad iniziative culturali promosse dalla scuola nella città: presentazioni di libri con un filo conduttore; una rivista scientifica ove docenti, ex docenti o ex studenti presentano contributi relativi ai loro interessi di studio e ricerca (all'insegna di un'idea di scuola che sia anche comunità di studio e ricerca, nella convinzione che un docente che continua a studiare ed approfondire è anche un docente che può dare di più e meglio ai suoi studenti). Mi ripropongo anche di impegnare gli studenti nella condivisione di un regolamento per la gestione delle assemblee e della partecipazione studentesca da sottoporre al Consiglio di Istituto.

Naturalmente - ci tengo molto a dirlo - tutto ciò dal mio punto di vista resta subordinato a ciò che è il vero "primum" per la scuola: la relazione umana positiva, costruita attorno alla elaborazione-trasmissione dei saperi. Più che la scuola delle tre "i" (internet, inglese, impresa), amo la scuola delle tre "u" (umanità, umiltà, umorismo).

N. EN NAHLI

NOI ANDIAMO A SCUOLA D'EUROPA... IN EUROPA!

Esperienze di scambio per docenti e studenti con ben 8 scuole europee grazie ai partenariati YOUTH OLYMPIC GAMES IN EUROPEAN SCHOOLS (YOGIES) ed EUROPEAN ACTIVE CITIZENSHIP (EAC)

L'I.I.S. RAFFAELLO va a scuola in Europa: grazie ai partenariati ERASMUS+ per lo scambio di buone prassi - cui la nostra scuola ha partecipato anche quest'anno - è stato possibile far vivere a insegnanti e alunni esperienze di scambio a livello europeo con ben otto scuole estere. In particolare il partenariato YOUTH OLYMPIC GAMES IN EUROPEAN SCHOOLS (YOGIES) con Inghilterra, Repubblica Ceca, Lituania, Turchia; il partenariato EUROPEAN ACTIVE CITIZENSHIP (EAC) con Croazia, Finlandia, Lettonia, Spagna.

Grazie a questi progetti è stato possibile collaborare con insegnanti ed alunni di questi Paesi e dare vita, fra l'altro, a favolose esperienze di mobilità per 15 nostri alunni e 6 insegnanti: in Lituania a novembre 2017, in Spagna a Febbraio 2017, in Lettonia a Maggio 2018. Siamo inoltre stati direttamente coinvolti in una intensa settimana di accoglienza in Italia presso la nostra scuola caratterizzata da una estrema ricchezza di eventi e collaborazioni con enti e associazioni del nostro territorio (CAI Urbino, Accademia della Risata, Arcieri Urbino, Università di Urbino) oltre che con le famiglie ospitanti. L'esperienza in Lituania ha avuto come focus la motivazione allo studio; la mobilità in Spagna è stata l'occasione per far recitare gli alunni in lingua inglese in un teatro vero e proprio con una troupe internazionale; la mobilità a Riga è stata costruita attorno ad un'attualissima attività di "debating" sui temi fondamentali della strategia "Europe 2020" e sul tema dell'immigrazione.

Ciascuna esperienza di mobilità ha rappresentato un indiscutibile successo per i partecipanti ed ha prodotto un accresciuto livello di interesse verso temi chiave trattati e un atteggiamento molto positivo (apertura, curiosità ed attenzione) nei confronti dei coetanei provenienti da aree europee con tradizioni e costumi anche molto diversi dai nostri.

Il partenariato "European Active Citizenship" ha portato a termine - con l'avventura a Riga - tutte le mobilità previste da progetto mentre le mobilità previste per il partenariato "Youth Olympic Games in European Schools" proseguiranno anche il prossimo anno con una settimana in Repubblica Ceca a Ottobre 2018, una settimana a Londra a marzo 2019 e un breve incontro transnazionale conclusivo in Turchia a maggio 2019.

REDAZIONE



Gli alunni coinvolti nel progetto ritratti ad Urbino

YOGIES: SPORT E COMPETENZE SOCIALI CONTRO BULLISMO E DISCRIMINAZIONI

DAL 5 AL 12 MARZO al Raffaello si è svolta la quarta delle cinque mobilità previste dal progetto YOGIES (Youth Olympic Games in European Schools) di Erasmus+. Le scuole che hanno partecipato al progetto e che sono state ospitate dal nostro liceo sono state il Gymnázium Karvina dalla Repubblica Ceca, il Regent Independent College da Londra, Has Okullari dalla Turchia e il Prienu R. Stakliskiu Gimnazija dalla Lituania. Lo scopo del progetto è stato quello di investire sullo sport in modo tale da sviluppare le competenze sociali dei ragazzi e far loro apprendere le regole di cittadinanza per combattere il bullismo e più in generale le discriminazioni.

L'organizzazione e la mobilità in sé, hanno previsto un impegno costante delle famiglie ospitanti che si sono occupate nel miglior modo possibile dell'accoglienza e dell'ospitalità degli studenti europei. Durante la settimana i ragazzi hanno partecipato a diverse attività sportive all'interno della scuola nelle quali sono state coinvolte anche tante classi del nostro istituto. Due intere mattinate sono state dedicate a diversi sport quali pallavolo, basket, arrampicata, tennis tavolo e tiro con l'arco. Inoltre l'Associazione Accademia della risata ha collaborato al progetto attraverso la partecipazione di Alessandro Bedini, fondatore dell'Associazione, e dei suoi

volontari che hanno passato insieme ai ragazzi una mattinata in palestra. Gli studenti e i professori stranieri hanno apprezzato molto la città di Urbino e in particolare i luoghi simbolo della città rinascimentale, come il Palazzo Ducale, la Casa di Raffaello e la Fortezza. Dopo aver partecipato ad un seminario sul tema del bullismo tenuto in Aula Magna dalla Prof.ssa Carmen Belacchi dell'Università di Urbino, abbiamo approfondito l'argomento con delle ricerche fino a creare dei manifesti di sensibilizzazione sul problema con regole e consigli per salvaguardarsi da questo tipo di bullismo.

B. DELL'ONTE

MARCHE DI CHARME

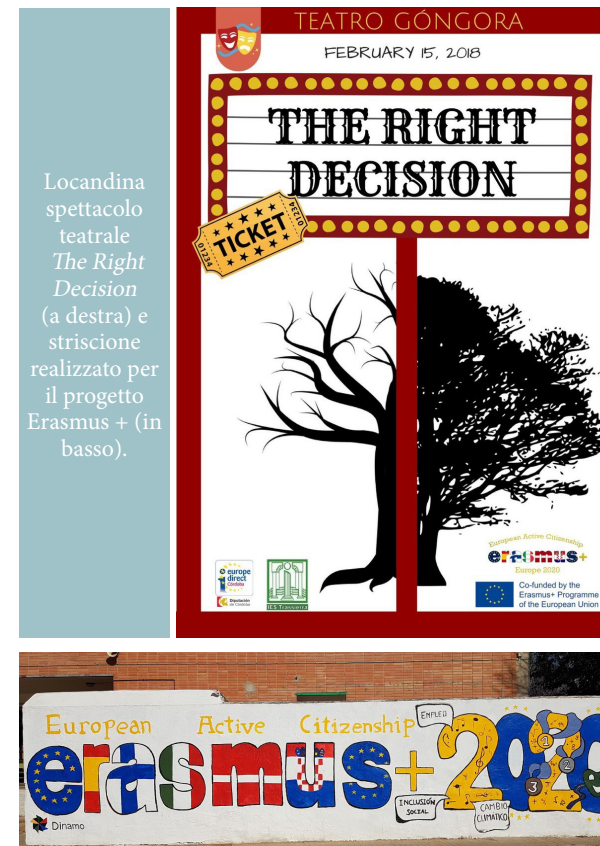
MARCHE DI CHARME è il nome del progetto europeo Erasmus Plus che prevede una mobilità di 5 settimane in Europa per 26 studenti dell'I.I.S. Raffaello di Urbino. Un'esperienza di ambiente di lavoro, la cosiddetta Alternanza Scuola Lavoro, in Austria a Vienna, a Edimburgo in Scozia e a Bordeaux in Francia. Saranno 110 in totale gli studenti selezionati dalle scuole partner del Progetto Marche di Charme, il Panzini di Senigallia, il Raffaello di Urbino, l'IIS Polo3 di Fano, e il Celli di Cagli. Quattro scuole della provincia di Pesaro-Urbino e di Ancona che sono impegnate nella formazione nel settore turistico ed alberghiero. Il progetto si colloca nel solco della programmazione triennale di sviluppo marchigiano in ambito turistico. Il coordinamento del Progetto è affidato all'Agenzia FORTES di Vicenza che ha il compito di far funzionare tutta la complessità della macchina amministrativa. I ragazzi hanno dovuto seguire un percorso formativo di preparazione linguistica e pedagogica e sono particolarmente motivati. L'esperienza andrà ad arricchire il loro bagaglio formativo, le loro competenze linguistiche e il curriculum professionale. E' un'occasione offerta dai fondi dell'Unione Europea che promuove la qualità delle competenze acquisite nelle esperienze di lavoro e di apprendimento linguistico all'estero. La mobilità è stata preparata

adeguatamente con corsi di lingua, e incontri formativi che serviranno ad attutire l'impatto sui giovani studenti con la nuova realtà immersiva che si troveranno a vivere per 5 settimane. Al termine dell'esperienza di mobilità gli studenti riceveranno l'Europass mobility e si troveranno ancora protagonisti nel lavoro di disseminazione.



I ragazzi coinvolti dal progetto Marche di Charme

THE RIGHT DECISION STUDENTI DEBUTTANO AL TEATRO GONGORA DI CORDOBA



Locandina spettacolo teatrale The Right Decision (a destra) e striscione realizzato per il progetto Erasmus + (in basso).

THE RIGHT DECISION, questo il titolo dello spettacolo teatrale a cui abbiamo preso parte il 15 febbraio scorso al Teatro. Come ci siamo arrivate? Tutto è iniziato i primi di settembre quando gli alunni della nostra scuola che hanno aderito al progetto Erasmus + European Active Citizenship e hanno dovuto imparare e mettere in scena un intero copione teatrale. Tutto ciò in orario extra scolastico e soprattutto in lingua inglese, ma la cosa straordinaria è che, mentre noi in Italia lavoravamo per l'allestimento del nostro spettacolo, in Croazia, in Finlandia, in Spagna e in Lettonia avveniva esattamente la stessa cosa. Proprio così, noi e i nostri coetanei, nelle loro rispettive scuole in tutta Europa, stavamo condividendo nello stesso momento lo stesso lavoro con al centro un tema fondamentale: l'inquinamento del nostro pianeta. Obiettivo finale? Realizzare una performance teatrale durante la settimana prevista dalla mobilità di Cordoba, con un cast di giovani studenti - 5 per ogni paese, selezionati in base a bravura e impegno - provenienti da 5 Paesi differenti. Ognuno la sua parte, lingua inglese

per tutti. Superato l'impatto del palcoscenico e del pubblico possiamo dire di essere riuscite a interagire e a recitare con così tanto impegno da sembrare quasi professioniste!

È proprio questo che ha reso il nostro un debutto internazionale, coordinato nella sua fase di allestimento finale dalla scuola spagnola IES Trassiera. Ogni mattina ci ritrovavamo con i ragazzi delle altre nazioni a scuola e provavamo il copione. Pensavamo che sarebbe stato difficile ambientarsi ma non è stato così. Gli Spagnoli sono ancora più accoglienti di noi Italiani e ci hanno fatto sentire a nostro agio fin dal primo giorno. Siamo stati ospitati dai nostri gemelli e in famiglia oltre all'inglese abbiamo parlato e imparato un po' di spagnolo. È stata un'esperienza unica e affascinante aver potuto lavorare con altri ragazzi stranieri e, pensando alla nostra decisione iniziale di partecipazione al progetto, oggi possiamo solo affermare che per noi è stata veramente "la decisione giusta"!

S. BENSELLAM, G. PAOLINI, P. DEL BIANCO, I. OTTAVIANI, L. NICOLINI

LAURA A PORTLAND LA STUDENTESSA RACCONTA IL SUO ANNO ALL'ESTERO

16 AGOSTO 2017. Erano le 8:30 del mattino quando ho abbracciato per l'ultima volta i miei genitori e mi sono avviata per questa avventura. Sono partita da sola con uno zaino sulle spalle, una valigia riempita al massimo di vestiti, un passaporto e tanta voglia di scoprire. Dopo dieci ore di aereo e sei ore di fuso orario sono arrivata a Portland, in Michigan, uno stato a nord-ovest negli Stati Uniti. Non conoscevo niente e nessuno e la paura era tanta. I primi mesi sono stati difficili, la mancanza di casa si faceva sentire. Mi mancava la mia routine italiana, il cibo italiano, i posti italiani, le persone italiane. Tutto era diverso, tutto era nuovo. Mi sentivo sola, estranea, fuori luogo. A scuola non avevo amici, non riuscivo ad aprire l'armadietto, non trovavo le classi, non capivo le insegnanti... Tutto mi faceva piangere, mi faceva voler tornare a casa, mi faceva voler abbandonare tutto e rinunciare all'esperienza che avevo sognato fin da quando ero più piccola. Ma non ho rinunciato, ho stretto i denti e mi sono messa alla prova. Giorno dopo giorno, settimana dopo settimana ho iniziato ad abituarci, a guardare le cose con occhi diversi, a capire che diverso non è sinonimo di peggiore, a scoprire una nuova cultura. Qua la scuola è diversa, oltre ad educarti dal punto di vista accademico ti prepara molto dal punto di vista sociale. Ogni giorno avevo sei ore di lezione più il pranzo nella mensa della scuola. Ho conosciuto tantissime persone e stretto molte amicizie in quanto non sono i professori ma i ragazzi a cambiare aula ogni ora, avendo così l'opportunità di conoscere

molte più persone. Qui in America si frequentano le scuole superiori solo per quattro anni quindi io ho frequentato l'ultimo anno qua. Il carico di studio è molto minore rispetto a quello della scuola italiana. In classe si guardano film, si fanno esperimenti e attività alternative. Ci sono tante attività scolastiche che si fanno durante il pomeriggio come ad esempio gli sport. Gli sport sono molto importanti e fanno parte della scuola. Io ho giocato nella squadra di pallavolo e nella squadra di calcio femminile della mia scuola. Lo sport mi ha aiutata tanto a tenermi in forma, a divertirmi e soprattutto a legare tanto amicizie. È sorprendente come tutti i ragazzi e ragazze della scuola si riuniscono per supportare le squadre dei vari sport durante le partite contro le altre scuole. Mi sono divertita a fare il tifo durante le partite di football con le cheerleaders e tutti gli altri studenti che tifano per la propria scuola, nonostante il freddo o la pioggia. Tutti supportano la scuola e vanno in giro con maglie e felpe sponsorizzate. Dopo le difficoltà dei primi mesi, ho iniziato a stare bene e a godermi il tempo passato qua. Sono passati dieci mesi, e ora sto preparando le valigie per tornare a casa. Sono diventata una persona diversa, sono cresciuta. Ora guardo le cose con occhi diversi, apprezzo di più. Sarà tanto difficile abbandonare questo paesino, tutti i miei amici e la mia famiglia americana. Non avrei mai immaginato di arrivare fino alla fine e per di più provare tanto dispiacere perché è finita. Non ho solo migliorato il mio inglese o imparato a fare la lavatrice, ho imparato ad affrontare le difficoltà e a farmi

strada da sola. Ho preso il diploma americano e ho passato l'anno con il massimo dei voti. Ho stretto legami che mi porterò nel cuore tutta la vita, ho scoperto luoghi fantastici e provato nuovi cibi. Quest'esperienza mi ha cambiata, mi ha migliorata. Sono sicura che in futuro tornerò in questo piccolo paesino dove tutto è iniziato perché dopotutto ora mi sento un po' americana.

L. CAPPUCINI



Laura ha conseguito il diploma una volta terminato l'anno scolastico a Portland

SPECIALE

Urbino e le Città del Libro

MISTERO BUFFO, MATTHIAS MARTELLI

“UNA rivelazione”, così Matthias Martelli racconta Dario Fo ai ragazzi dell’I.I.S. Raffaello, sabato 20 gennaio, nella sala comunale di San Costanzo.

Giovane attore urbinato, Matthias vede per la prima volta il maestro (nonché premio Nobel) Fo in cassetta, all’età di dieci anni e ne rimane colpito. Un palco spoglio, un abito nero, un solo personaggio: una semplicità nuda, scabra, ma in grado di trasportare l’anima verso i più remoti regni della fantasia.

“Portare in scena un’opera come *Mistero Buffo*” spiega Matthias “richiede un enorme sforzo fisico, continue prove, perché il tutto deve sembrare semplice, facile, ma ciò non mi spaventa. L’unica cosa che temo è che ciò che Fo ci ha lasciato possa cadere nell’oblio”.

Lo spettacolo

La prima campanella invita a posare i rispettivi calici di vino sul tavolo e a prendere posto, mentre una seconda suona e le luci si spengono.

Un silenzio sembra rapire i cuori degli spettatori, mentre per la sala riecheggia un rumore di passi proveniente dal palcoscenico.

Fra il nero quasi accecante si staglia una mano, mentre un “buona gente” viene pronunciato da Matthias, il quale sorride conquistando da subito l’attenzione e la simpatia di chi ha di fronte.

Ha così inizio la prima giullarata: lo spettatore viene catapultato immediatamente al tempo delle nozze di Cana, riesce a percepire l’odore del vino che si esala dalle brocche colme, la puzza del giullare ubriaco e, sebbene non comprenda la lingua da lui parlata (il grammelot, una lingua inventata, modellata sulle basi del dialetto padano dallo stesso Fo), ride, segue i movimenti di Matthias che interpreta tutti i personaggi insieme, saltando con estrema agilità da una parte all’altra del palco, padroneggiandolo perfettamente. È un successo destinato a crescere con la seconda giullarata: è la volta di Bonifacio VIII, papa avaro, vanitoso, il cui mantello puntellato da pietre preziose è tutto fuorché umile (tanto che solo con l’aiuto di ben cinque servi, fra cui il simpatico Stunat, riuscirà ad indossarlo senza alcuna fatica!).

Santo cielo: un pianto! Chi sarà mai?

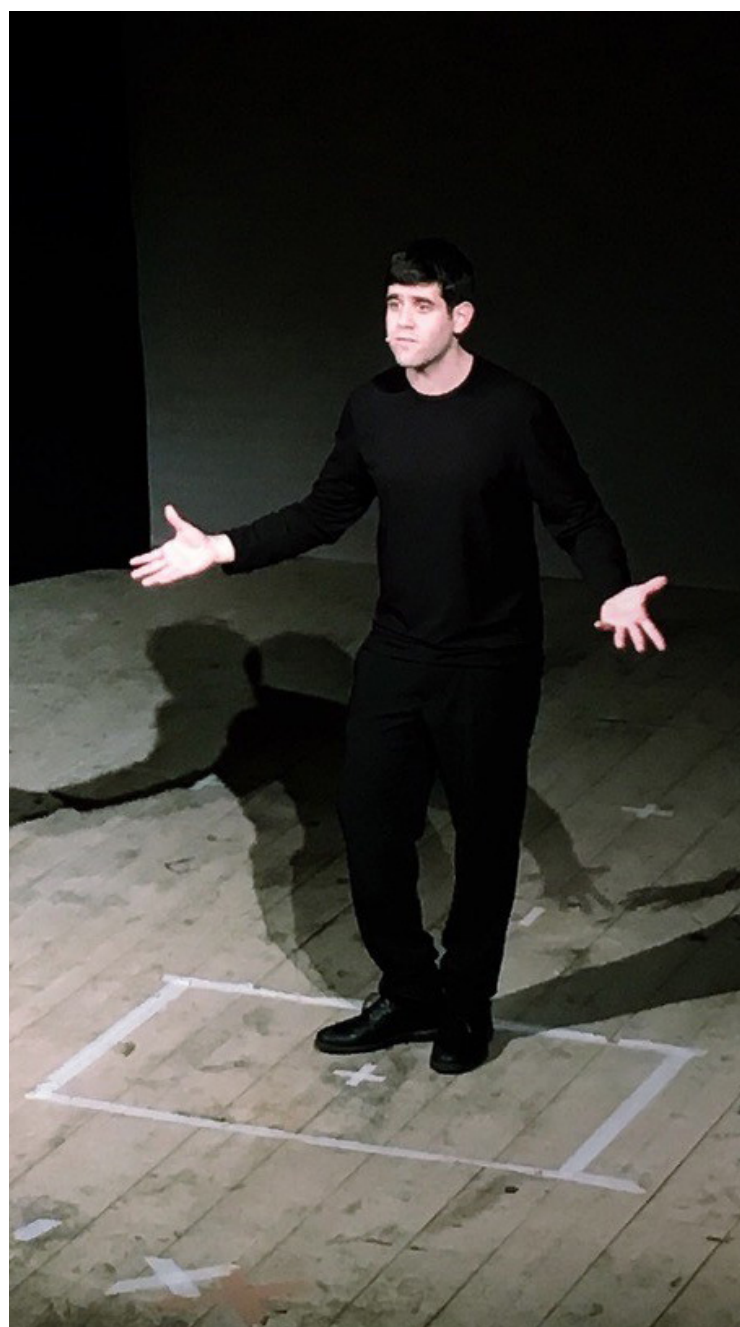
È la terza e ultima giullarata della serata, che propone al pubblico un Gesù Bambino diverso da come noi siamo soliti pensarlo: è triste, disperato perché escluso dai giochi dei suoi coetanei, che lo guardano con disprezzo perché immigrato.

Tematiche pungenti, personaggi esilaranti nella loro sorprendente attualità: Dario Fo e Matthias mettono in scena mondi non lontani dal nostro, mondi in cui la parola di Cristo è andata scomparendo, lasciando spazio a uomini che ne hanno abbracciato le leggi con uno scopo tutt’altro che cristiano: arricchirsi, ricoprirsì di gioielli e di abiti sontuosi.

Forse è proprio questo il punto di forza, l’asso nella manica di un’opera come *Mistero Buffo*: saper far riflettere, attraverso l’ironia, la satira e la comicità, lo spettatore.

“Una rivelazione”: così i ragazzi del Raffaello raccontano Matthias Martelli.

S. MARTINELLI



Matthias Martelli in *Mistero Buffo*

CON IL RAFFAELLO SI DISCUTE DI VOLPONI

Una chiave di lettura diversa di un uomo di cultura della nostra provincia

SPESSE si ha la tendenza a non considerare sufficientemente, anzi a volte proprio a trascurare, ciò che ci appartiene o che ci è vicino. Così anche a scuola, per seguire dei programmi, non ci si sofferma opportunamente su soggetti, autori ed artisti che ci “circondano” e ci toccano da vicino. Noi quest’anno (classe IV B) ci siamo soffermati su un personaggio del secolo scorso, nativo di Urbino, dal grande spessore artistico e politico, ma forse non troppo considerato: Paolo Volponi. Divisi in gruppi abbiamo affrontato le opere: “La Macchina Mondiale”, “Le Mosche del Capitale”, “La Strada per Roma”, “Memoriale”, “Sipario Ducale”. In seguito abbiamo incontrato la Prof.ssa Maria Laura Ercolani, cultrice e grande esperta di Volponi che ci ha parlato di lui soffermandosi però sul “cuore” del personaggio facendone emergere forse il lato più intimo ed umano che non tutti conoscono.

Siamo rimasti stupiti dalla immensa forza morale di quest’uomo che ha lottato, combattuto idealmente per i suoi ideali e che è sempre rimasto fedele al proprio “credo” senza adattarsi a canoni universalmente imposti. Paolo Volponi rappresenta un esempio tanto forte quanto attuale di come la “libertà” (soprattutto di pensiero ed espressione) sia in grado di superare qualsiasi ostacolo e non riesca ad essere taciuta né tantomeno comprata.

Nella società di oggi noi giovani tendiamo sempre più spesso a conformarci ad ideali e modelli imposti da una società che probabilmente altro non vuole che appiattirci e relegarci alla condizione di “pedine” simili della stessa “scacchiera”. Così, per timore di non essere accettati, tendiamo a nascondere chi siamo veramente, a non mostrarci per quello che siamo, a soffocare sogni ed ambizioni. Dovremmo invece maturare lo stesso coraggio che ha avuto Paolo Volponi quando per perseguire i propri ideali nel 1975 decise di lasciare la tanto ambita posizione di presidente della Fondazione Agnelli, lasciandoci, come fa la volpe quando si libera dalla trappola, “la zampa”.

A. LANI

PASSIONE E TALENTO

Una visita aziendale per capire che possiamo realizzare il nostro sogno, impegnandoci fino in fondo

UNA VISITA aziendale presso la Pagani Auto SPA a San Cesario sul Panaro per le classi 3C, 4C e 5C dove abbiamo scoperto che ci sono grandi storie dietro ad un’azienda di successo che ci possono ispirare.

La Pagani Auto è un’azienda che produce auto lussuosissime da € 1.500.000, destinate ad una clientela esclusiva, vendute soprattutto sul mercato americano. Al nostro arrivo abbiamo visitato lo stabilimento, dove abbiamo potuto seguire l’intero processo produttivo. I tecnici lavoravano in uno spazio che, più che un’officina, assomigliava ad una bella piazza di paese:

anche l’ambiente dove si lavora è importante per la riuscita di un prodotto di eccellenza. In seguito abbiamo visitato il museo, in cui abbiamo potuto ammirare le meravigliose auto prodotte dalla Pagani: Zonda e Huayra. La giornata si è conclusa incontrando con l’amministratore delegato: Nicola Ricci che ci ha raccontato la storia di Horacio Pagani, nipote di un emigrato italiano in Argentina. Ha quindi chiesto ad ognuno di indicare su un foglio due qualità, i due ingredienti principali necessari per scrivere una storia di successo. Ci siamo divisi in gruppi e abbiamo scelto solo due

parole tra tutte quelle che erano state scritte dai membri del gruppo. Sono emerse qualità quali: passione, determinazione, personalità, talento. Tutto questo per vedere come la pensiamo noi giovani, forse futuri imprenditori e per stimolare in noi l’impegno e la fiducia in noi stessi, perché come Horacio da semplice operaio è stato in grado di creare un’impresa che rappresenta il meglio del Made in Italy nel mondo, anche noi possiamo perseguire il nostro sogno, impegnandoci fino in fondo.

CLASSE 3C AFM

IL MARKETING TERRITORIALE ALLA SCOPERTA DEL MONTEFELTRO

IL GIORNO mercoledì 11 aprile abbiamo partecipato ad un incontro di due ore con l’esperto di promozione turistica del territorio Davide Barbadoro. Egli si definisce “landscape promoter”, ovvero promotore del territorio/paesaggio.

Prima di tutto ci ha spiegato la differenza tra un turista e un viaggiatore: il turista è colui che compie un viaggio già programmato, costruito sulle orme di qualcun’altro, mentre il viaggiatore è colui che segue il suo istinto, è impulsivo, e viaggia per vivere un’esperienza unica, non per rilassarsi soltanto.

In seguito, infatti, ci ha dato la definizione di turismo esperienziale: è un tipo di turismo che ti permette di vivere un’esperienza unica, conoscendo cose e posti nuovi, quasi come se si stesse vivendo un’avventura. Il signor Barbadoro nel suo lavoro si occupa anche di organizzare itinerari per escursioni di tipo esperienziale; ci ha infatti illustrato dei percorsi che vogliono far conoscere alcune delle tradizioni più interessanti e forse poco conosciute del nostro territorio.

Il primo comprendeva, tra l’altro, il volo di piccioni viaggiatori: venivano catturati in un borgo nei pressi del castello di San Leo, poi venivano portati in paese e qui venivano liberati; questi ritornavano immediatamente al punto di partenza, anche non conoscendo la strada. Mi ha colpito, in particolare, l’itinerario “le case di terracotta”: nel nostro territorio sono

infatti presenti alcune delle pochissime case di terracotta dell’Italia centrale. Tale percorso prevedeva anche una sosta a Fratte Rosa, un piccolo comune non lontano da Fossombrone, nel quale vengono prodotte delle bellissime ceramiche, e dove si può ammirare il processo di lavorazione della terracotta.

Questi tour non sono dei semplici itinerari, ma dei veri viaggi autentici all’interno del nostro territorio, nel quale si incontrano cittadini che raccontano la loro storia e a volte le guide turistiche indossano costumi d’epoca per meglio rappresentare il personaggio illustre che si vuole presentare ai turisti.

Infine, Barbadoro, ci ha anche parlato del progetto dei “Balconi Rinascimentali” allestiti assieme alle due creatrici del progetto: Rosetta Borchia e Olivia Nesci, le “cacciatrici di paesaggi”. Questi balconi sono il risultato del lunghissimo e duro lavoro svolto dalle due ricercatrici, che hanno saputo riconoscere le colline del nostro territorio in alcuni quadri rinascimentali: i balconi infatti permettono di ammirare il paesaggio del Montefeltro che viene ritratto in alcuni famosissimi dipinti, tra cui quelli di Raffaello e di Piero della Francesca, o addirittura la Gioconda di Leonardo Da Vinci.

L’incontro è stato molto interessante e il relatore era davvero simpatico, è stato in grado di attirare la nostra attenzione, senza mai anno-

iarci, e di trasmettere la passione che ha verso il suo lavoro. Gli itinerari che ci ha proposto, inoltre, erano particolari, e illustravano alcuni aspetti del nostro territorio che non conoscevo affatto. A mio parere è stato molto bravo a ricercare e valorizzare questi aspetti unici, che sono alla base di itinerari così singolari e affascinanti per chi vuole scoprire le ricchezze del nostro territorio.

Grazie a lui ho iniziato a vedere il nostro territorio in modo differente, un luogo pieno di ricchezze da far conoscere a chiunque!

V. PRUSSIANI



EROIDI: LEZIONI D'AMORE PER AMANTI INFELICI

La testimonianza di un'attrice: su quel palco si impara tanto... per la vita.

IL 31 MAGGIO alle ore 21 al teatro Sanzio di Urbino i 25 allievi del laboratorio teatrale dell'I.I.S. Raffaello, magistralmente guidati da Alice Toccaceli, hanno affrontato un'impresa ardua: una messa in scena ispirata ad un classico della letteratura latina, le Eroidi del poeta Ovidio.

Lo spettacolo costituisce la conclusione di un ciclo di eventi organizzato dall'Associazione culturale Rodopis in collaborazione con l'Università, il Comune e appunto il nostro liceo, in occasione del bimillenario della morte del poeta latino.

Ma chi sono queste Eroidi? Sono amanti infelici e abbandonate, immortalate da Ovidio in una serie di lettere che ne raccontano le passioni e i dolori. Piangono molto, non fanno che versare lacrime, chiuse in quel libro da 2000 anni. Ma alla fine sarà proprio vero che piangere è l'unica cosa che sanno fare?

Gli allievi del laboratorio hanno dato vita a una riflessione sull'amore: di fronte a chi vorrebbe trovare una ricetta per gli amori irrequieti e infelici rispondono che forse in amore una regola non c'è e, se proprio vogliamo trovarne una, è quella di Penelope: *in amore vince chi resta*.

La testimonianza dietro le quinte di un'attrice:

"RECITARE ti mette alla prova in situazioni diverse dal solito, ma questo non significa che si tratti di un'esperienza che non riguarda la vita di tutti i giorni, anzi mi ha permesso di acquisire tante nuove risorse dandomi l'op-

portunità di superare alcune delle mie insicurezze, come quella di parlare davanti a tutti. A dire la verità, il giorno dello spettacolo mi preoccupava, non sapevo come avrei sostenuto gli sguardi degli spettatori e avevo paura che la mia mente avrebbe fatto "tabula rasa", che non mi sarei ricordata niente. Ma quel giorno abbiamo condiviso la tensione tra i compagni del corso; questo mi ha fatto sentire stranamente meglio, forse meno sola. La capacità di gestire "quest'ansia da prestazione" cercherò di applicarla anche durante la prossima interrogazione!

Il corso di teatro mi ha insegnato anche a lavorare in gruppo. Io sono piuttosto timida, ma ho capito che la comunicazione è molto importante quando si lavora a due o più persone. Ascoltare gli altri è importante tanto quanto sapere la propria parte! A teatro, sbagliare la propria parte può mandare "a rotoli" anche il lavoro degli altri. Credo proprio che il Teatro aiuti sia le persone timide a essere meno timorose sia gli spavaldi a non voler sempre essere al centro dell'attenzione. Da non dimenticare poi che non mancano mai gli imprevisti e in quei casi serve che si sappia reagire velocemente trovando una soluzione; così il teatro può essere una buona palestra per rispondere agli inconvenienti della vita. Questo laboratorio teatrale mi è servito ed ho imparato tanto, ma non è mai mancato il divertimento affianco alla fatica. È stato sicuramente un impegno, ma quando puoi vedere i risultati del tuo lavoro

ro non c'è cosa più bella e in quel momento ti senti veramente orgoglioso; Riconosco inoltre che questa esperienza mi ha fatto acquisire tanta fiducia in me stessa. Considerando che mi vergogno anche solo a parlare con una persona che non conosco, recitare di fronte a tutti è per me una conquista e ho capito che alcune qualità, forse, anche io le ho."

G. CARPINETTI



Le giovani attrici protagoniste di *Eroidi* al Teatro Sanzio (Urbino) il 31 Maggio 2018.

PROGETTO MUSICAL: I MISERABILI

NEL LONTANO 1796, un uomo chiamato Jean Valjean, dovendo provvedere alla sopravvivenza della sorella e dei figli di questa, fu costretto per disperazione a rubare un misero pezzo di pane. Ingiustamente verrà condannato a 19 lunghi anni di prigione. Dopo la sua scarcerazione, la sua vita sarà completamente stravolta dall'incontro con monsignore Myrel, vescovo di Digne, il quale, con un atto di immensa misericordia e carità, conquisterà l'anima di Valjean e la consacrerà a Dio. Da quel momento, Valjean sarà un uomo nuovo, che sarà disposto a donare la propria vita alla piccola e solare Cosette, la figlia della sfortunata Fantine, morta nel tentativo di mantenere la sua amata bambina. Per amore di Cosette, Valjean rinuncerà ad una vita tranquilla e in sicurezza, con il costante pensiero di essere preso dal malvagio ispettore Javert. Alla fine, però, Jean Valjean troverà la pace e, come premio per i suoi sa-

crifici e i suoi atti di amore, la felicità eterna. Questo è ciò che i ragazzi dell'I.I.S. Raffaello di Urbino hanno portato in scena il 2 e il

lentina Bernardini in qualità di vocal coach, 43 giovani di età compresa tra i 14 e i 21 anni sono stati i protagonisti di un'opera musicale intensa, di un capolavoro teatrale incommensurabilmente grandioso. Malgrado numerosi siano stati e siano tuttora le difficoltà e i problemi, in questi giovani arde la fiamma della speranza, dell'amore e della fiducia. La lotta, il sogno, la speranza e l'amore, i 4 valori cardine dello spettacolo, sono presenti con la stessa intensità in ognuno di questi ragazzi. Questo progetto non dà nozioni di canto e recitazione, ma insegna, attraverso la musica, a vivere bene, facendo capire a ciascuno cosa è importante e cosa è invece superfluo. Insegna a sognare, a donare e ad amare, offrendo a questi ragazzi una seconda casa, una seconda famiglia.

C. DONATI



"Lotteremo a fianco a fianco quando il buio scenderà, e poi gioiremo forte quando l'alba arriverà, rendendo più chiara la strada della libertà"

3 Giugno al teatro Sanzio. Sotto la guida di Lucia Tempesta in qualità di regista e di Va-

"IN UN LIBRO NON DEVI BUTTARE DENTRO CIÒ CHE SAI, MA CIÒ CHE SEI"

L'incontro con Giulio Guidorizzi per la presentazione del libro "Io, Agamennone"



Giulio Guidorizzi incontra gli studenti al Raffaello il 5 Maggio 2018.

SABATO 5 MAGGIO nell'aula magna della nostra scuola c'è stato l'incontro con il filologo ed esperto di letteratura classica Giulio Guidorizzi, in occasione della presentazione del libro *Io, Agamennone* che racconta la cultura omerica nei minimi dettagli attraverso espedienti narrativi interessanti e scorrevoli. Naturalmente non ci siamo fatti sfuggire l'opportunità di porgli qualche domanda sulle varie sfaccet-

tature del libro.

È l'elemento che subito si fa più notare è il titolo del libro, come mai ha scelto proprio Agamennone per raccontare la cultura omerica e non un eroe magari più affascinante come Achille o Ulisse? Ho scelto Agamennone fondamentalmente perché è antipatico. Secondo me i personaggi antipatici sono i più interessanti e allo stesso tempo i più sottovalutati e inoltre Agamennone non è solo il personaggio che ritroviamo nell'Iliade ma ha una caratterizzazione più varia e complessa come può emergere dalle fonti esterne al poema omerico. La storia della sua stirpe è interessantissima e l'ho usata per introdurre quella che è un po' la società a tratti primitiva di emozioni e sangue raccontata nel libro.

Ha mai avuto il "blocco dello scrittore"?

Fortunatamente non ho mai avuto questo problema, l'unica cosa che delle volte può limitarmi è la noia, perché quando ti anni a scrivere un passo di un libro vuol dire semplicemente che lo stai scrivendo male, in modo poco interessante e senza usare le immagini giuste; a quel punto bisogna fermarsi un attimo e aspettare che, come direbbe Omero, le Muse parlino. Bisogna aspettare l'arrivo di una nuova immagine stimolante e adatta a ciò che stai scrivendo perché sono fortemen-

te convinto che la parola venga dall'immagine e non viceversa. Anche se Virgilio direbbe il contrario... (ride).

Leggendo il libro possiamo vedere quanto sia traboccante di emozione, fulcro della cultura omerica, e che lo stesso Agamennone sia uomo di eccessi ed emozioni. Come si è passati da una società irrazionale ad una società razionale come quella dell'età classica?

Questo passaggio credo sia avvenuto per via del modo dei greci di intendere la religione. Non si hanno precetti, comandamenti o pilastri, gli uomini sono liberi di fare ciò che vogliono sempre nel rispetto degli dei e di pensare soprattutto. Gli dei comandano solo di essere venerati, non si pongono come la giustizia e lasciano gli uomini liberi di autogestirsi e questa libertà intellettuale probabilmente ha portato a una società dove le idee e i cambiamenti culturali scorrevano più velocemente rispetto alle altre, una società dove si è stabilito che l'eroe non può più piangere ma trattenere il pianto, dove addirittura la figura dell'eroe era quasi scomparsa (Pericle non era un eroe), dove si è passati da una società di superuomini alla democrazia, che ripudia questi ultimi.

Dopo averci poi letto qualche pagina in anteprima del suo nuovo libro incentrato questa volta sull'Odissea dal punto di vista delle donne, ci ha congedati. La frase che più ci hanno colpito tra le tante è stata *In un libro non devi buttare dentro ciò che sai, ma ciò che sei*.

Y. ES-SKIDRI

27 GENNAIO 2018: IL RAFFAELLO RICORDA

IL GIORNO 27 Gennaio 2018 si è tenuta, nella Sala del Maniscalco di Urbino, una conferenza per celebrare la Giornata della Memoria e commemorare quindi le vittime dell'Olocausto. A parteciparvi sono state le classi IIIC, IIID e IIIE dell'I.I.S. Raffaello.

Ognuna delle tre classi ha elaborato un proprio percorso di riflessione per celebrare le vittime del genocidio nazifascista e ricordare le vicende storiche, il dolore e la discriminazione in cui sono precipitate Germania, Polonia, Italia, Austria e molte altre nazioni durante la Seconda Guerra Mondiale. Sono state realizzate letture da romanzi come "Se questo è un uomo" di Primo Levi, o da "Il diario di Anna Frank", sono stati proposti dialoghi tratti dal film "La vita è bella" dove il bambino domanda al padre il perché del cartello con su scritto "Vietato l'ingresso ai cani, e agli ebrei" e il padre risponde: "Eh, loro gli ebrei e i cani non ce li vogliamo. Eh, ognuno fa quello che gli pare Giosuè, eh... Là c'è un negozio, là c'è un ferramenta no, loro per esempio non fanno entrare gli spagnoli e i cavalli eh, eh... e coso là, c'è un farmacista no: ieri ero con un mio amico, un cinese che c'ha un canguro, dico "Si può entrare?", dice "No, qui i cinesi e i canguri non ce li vogliamo". Eh, gli sono antipatici oh, che ti devo dire oh?!"

Queste parole ci hanno fatto sorridere e riflettere allo stesso tempo, abbiamo capito che non sono semplici battute ma ad es. fanno riferimento ad atteggiamenti razzisti anche storicamente documentati (ad es. nel VII secolo in Spagna gli ebrei vennero perseguitati), e hanno "scaldato" i cuori degli spettatori: a poco a poco l'emozione è cresciuta, abbiamo sentito un peso insostenibile che ha costretto tutti ad "aprire" gli occhi ed essere così travolti da una realtà troppo dura da poter accettare.

Ma i ragazzi non si sono limitati solo a leggere: sono state create, in-

fatti, anche coreografie e video; alcuni hanno suonato, chi la pianola, chi il flauto traverso... melodie che hanno "trasportato" tutti in una realtà che purtroppo spesso dimentichiamo, o forse cerchiamo semplicemente di convincerci che non sia mai esistita. Perché? Forse perché troppo cruda, forse perché rimaniamo sbigottiti nel vedere cosa l'essere umano sia in grado di fare e allora facciamo finta di non capire, proviamo a non pensarci, a cancellare ogni cosa, ma ormai è troppo tardi. "Meditate che questo è stato" ci dice Primo Levi.

"Considerate se questo è un uomo, che lavora nel fango, che non conosce pace, che lotta per mezzo pane, che muore per un sì o per un no. Considerate se questa è una donna senza capelli e senza nome, senza più forza di ricordare, vuoti gli occhi e freddo il grembo come una rana d'inverno."

Primo Levi,
"Se questo è un uomo"

Ma ecco che il sangue ci inizia a ribollire nelle vene: questo è ciò che è stato e noi sentiamo il dovere morale e civile di non dimenticare.

Ringraziamo Simone Mancini, studente dell'Accademia di Belle Arti di Urbino, che ci ha aiutato nelle riprese e nel montaggio dei video della IIID.

E. COLONNELLI

XENOS

La paura del diverso nasce da una profonda insicurezza e diventa un mezzo per sentirsi parte di una comunità. Una riflessione su come è cambiato nella storia il giudizio sullo straniero.

“DAGLI ALL’UNTORE!” dicevano una volta. “Ruspa!” dicono oggi. Nella Milano del Seicento lo straniero veniva dal lago di Como, oggi viene dalla Tunisia, ma il sentimento è lo stesso: la paura del diverso, quel qualcuno che prova a inserirsi nella mia società, sicuramente per qualche bieco motivo, per cui è meglio mettersi sulla difensiva, tanto per stare tranquilli. È la vox populi a dirlo: la xenofobia è un pensiero che va condiviso, è il frutto di una comunità e di un contesto storico. Per questo possiamo ripercorrere la Storia, e in particolare la sua espressione artistica, per capire come è cambiato nelle diverse società il giudizio sullo straniero. È probabile che si trovino analogie interessanti guardando come i letterati hanno descritto i marocchini, romeni e senegalesi del loro tempo. Il giudizio della società riguardo ai “diversi” è stato molto altalenante. L’illustre capostipite della razza dei migranti è Odisseo. Certamente, se l’eroe avesse trovato dei muri ad attenderlo quando sbarcava sui lidi del Mediterraneo, forse la sua Odissea sarebbe finita molto prima. Per sua fortuna, egli viveva in un’epoca in cui lo straniero (almeno nel racconto mitico) veniva accolto a braccia aperte. Allo xenos non si chiedeva nemmeno il nome, prima di averlo ripulito e rifocillato. La nascita della polis contribuì a formare l’idea di comunità e il senso di appartenenza, a discapito però di tutti quelli che si trovavano al di fuori: lo straniero e il meteco ad Atene non avevano diritti politici. Con l’ellenismo invece si può dire che tutto il mondo diventò paese: Egiziani, Siriani non erano poi così diversi dai Greci. Dimostrazione di quanto il contesto storico influisca sulla concezione di ciò che è accettabile o meno. Roma ad esempio, come la polis, fondava la propria identità sulla contrapposizione con gli “altri” e per questo ha sempre fatto fatica ad accettare il nuovo, rappresentato prima dalla Grecia, poi dall’Oriente, quel mondo così diverso che rischiava di contaminare la purezza della romanità (suona familiare?). Anche nella Roma imperiale, ormai piuttosto cosmopolita, rimaneva il terrore per tutto ciò che non si riusciva a dominare: due occhi azzurri e dei capelli biondi erano una minaccia, lo racconta Tacito. Si può dire che Roma, così abile nell’allargare i propri confini territoriali, lo era di meno con quelli mentali. Nell’Europa medievale la minaccia bellica dei Turchi era aggravata dalla diversa religione. I cavalieri dell’Ariosto e del Tasso combattono contro i Mori, nemico più o meno stereotipato della cristianità. Il pregiudizio dell’uomo medievale non era rivolto solo ai nemici lontani, ma anche a tutti quei diversi (attori, musicisti e altri girovaghi) che non facevano parte della comunità. Bisognò aspettare il Settecento e l’Illuminismo per avere una visione più tollerante, improntata alla fraternité dei rivoluzionari. La scoperta di nuove terre e nuove popolazioni non incoraggiò il cosmopolitismo, ma anzi accentuò l’idea, poi provata su basi pseudo-scientifiche dal positivismo, della superiorità di alcune razze sopra le altre. La paura del diverso nasce da una profonda insicurezza, di un popolo, di un singolo e diventa un mezzo per sentirsi parte di una comunità. Un’ultima motivazione per non essere razzisti? Non dimentichiamo che a inizio Novecento eravamo noi Italiani i poveracci ammassati in terza classe, odiati perché rubavano il lavoro, perché portavano malattie, perché delinquenti e ubriaconi...

D. TODERI

TOC-TOC: CI SEI O SEI CONNESSO?

Tutti possiamo fare la differenza. Al giorno d’oggi per fare la differenza non serve molto, non serve essere supereroi. La maggior parte delle volte basterebbe uscire dalla bolla di indifferenza in cui ci troviamo, anche sul web. Ed è questo, in particolare, l’argomento del progetto “Toc-toc ci sei o sei connesso?” su cui hanno lavorato alcuni studenti della classe 3G dell’IIS Raffaello con alcuni studenti del Liceo delle scienze umane Laurana-Baldi.

Quello che è definito “cyberbullismo” può agire in tanti modi e in diverse situazioni: un semplice messaggio mandato su una piattaforma social può causare enormi danni e condurre, nella prospettiva peggiore, alla morte. Purtroppo ciò avviene sempre più frequentemente e questo fenomeno è sempre meno controllabile.

Dopo esserci documentati sul problema, grazie a questo progetto siamo giunti alla produzione di un video che è stato registrato da noi, mettendo insieme varie idee e tirando fuori sincere esperienze personali. I ragazzi protagonisti hanno interpretato e recitato diversi ruoli cercando di mettere in luce tutte quelle piccole sfumature che spesso vengono sottovalutate nel fenomeno del bullismo e cyberbullismo. Il lavoro finale, della durata di circa un minuto, propone due diverse conclusioni della stessa situazione: nel primo caso la vittima arriva a togliersi la vita, a causa del mancato supporto da parte degli amici. Nella seconda parte, al contrario, fa vedere come una semplice pacca sulla spalla possa totalmente cambiare la sorte.

Dovremmo quindi sinceramente chiederci se, nel nostro piccolo, non siamo tutti un po’ carnefici e non siamo tutti troppo superficiali. Le parole pesano e lasciano il segno, e lo stesso avviene con i messaggi i quali possono sfuggire dal controllo di chi li invia. Una foto è in grado di fare il giro del web senza il consenso della persona realmente interessata, che si ritrova in una situazione ingestibile, che non le appartiene. Per questo motivo è realmente importante pensare a ciò che diciamo e scriviamo soprattutto di questi tempi perché è vero oramai che per diventare assassini basta davvero poco.

IL PROGETTO

Come primo step ci siamo occupati del brain storming. In questa fase sono state proposte varie idee ed è stata sviluppata quella ritenuta la migliore e la più realizzabile. In seguito siamo passati alla stesura dei testi e, servendoci di una piattaforma web chiamata “Celtix”, abbiamo steso la sceneggiatura vera e propria. Una volta impostate le battute e i dialoghi ci siamo dedicati alla creazione dello storyboard, grazie al sito web “Storyboardthat”. In questa fase abbiamo “disegnato”, sotto forma di fumetto virtuale, le diverse scene e inquadrature. Infine abbiamo girato il video e provveduto al montaggio.

M. BARGNESI



I ragazzi al lavoro al progetto.
Guarda il video accedendo alla versione on line del giornale
<http://ilraffaello.iisraffaello.gov.it/wpi/Raffaello/2018/05/15/toc-toc-ci-sei-o-sei-connesso/>

QUANDO FARE ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO... DÀ GUSTO!

Soddisfatti i ragazzi che hanno collaborato con l’Azienda TVS di Fermignano con il progetto “Scegli il gusto, scegli le giuste”

ANCHE QUEST’ANNO l’I.I.S. Raffaello e l’Azienda TVS di Fermignano hanno confermato la loro collaborazione dando vita ad un progetto per l’Alternanza Scuola Lavoro la cui mission era quella di mettere a confronto le abitudini alimentari di alcuni Paesi partner di TVS quali Cina, Stati Uniti e Francia e abbinare alcune tipologie di cottura a una padella della linea “Le Giuste”. Da qui il titolo che abbiamo dato al nostro progetto “Scegli il gusto, scegli le giuste”. Il

10 Maggio è iniziata la nostra avventura in un mondo sconosciuto fatto di alluminio sabbato, carica minerale rinforzante, brochure; una realtà che inizialmente ci ha spiazzato, abituati come eravamo ad avere a che fare con donne angelicate, Socrate e Platone, forze vettoriali e parabole. Ma non ci siamo dati per vinti e abbiamo sfruttato le competenze che ognuno di noi aveva per realizzare qualcosa di concreto e creativo: cinque mini ricettari da abbinare

ad una padella delle Giuste scritti in italiano, inglese, francese e cinese (grazie all’aiuto di Oscar) e una video-ricetta davvero divertente e originale. Abbiamo lavorato in sintonia superando le varie criticità incontrate, abbiamo gestito in piena autonomia i tempi e le fasi del lavoro, ma soprattutto ci siamo divertiti. Esperienza sicuramente positiva, da proporre ad altri studenti nei prossimi anni.

C. BUCCARINI